

Il Santuario di Leuca un faro di luce nel Mediterraneo*

È con profonda gioia che rivolgo questo mio indirizzo di saluto a tutti voi, Autorità Istituzionali e accademiche, relatori e amici che ci seguite attraverso la piattaforma informatica. Un ringraziamento particolare intendo esprimere ai componenti del Comitato scientifico e del Comitato organizzatore che hanno ideato e reso possibile la sua realizzazione del Convegno. Abbiamo voluto celebrarlo convinti della sua importanza e per questo non ci siamo persi d'animo di fronte alle numerose difficoltà connesse con la pandemia, ma con indomita perseveranza e determinazione abbiamo creato le condizioni per la sua attuazione. Al prof. Giorgio Otranto, in modo particolare, anima questo Convegno, va la riconoscenza di tutti.

Da parte mia, considero il Convegno un importante e luminoso tassello della visione e della programmazione pastorale che ha caratterizzato il percorso decennale del mio ministero episcopale in questa diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca. Fin dall'inizio, ho compreso che questo territorio salentino contiene, nella sua storia e nella sua geografia, una particolare vocazione: essere terra di passaggio e di approdo di gente e di culture differenti. Il Capo di Leuca ha una missione da compiere sulla base di quanto già avvenuto in passato, e sul fondamento di quei movimenti storici che hanno riproposto ai nostri giorni il mar Mediterraneo come un nuovo e inevitabile punto centrale della storia contemporanea. In questo scenario, la locuzione *de finibus terrae* con la quale si suole identificare il promontorio leucano suggerisce l'idea di un panorama e di una prospettiva di largo respiro, più che il senso di un limite o di una linea di confine. La stessa conformazione territoriale si presenta come un ponte naturale che unisce mondi differenti e orienta lo sguardo verso uno sconfinato orizzonte.

È la visione avvalorata da Benedetto XVI nell'omelia tenuta durante la Messa celebrata sul piazzale di questo santuario, il 14 giugno 2008. «*De finibus terrae*: - egli diceva - il nome di questo luogo santo è molto bello e suggestivo, perché riecheggia una delle ultime parole di Gesù ai suoi discepoli. Proteso tra l'Europa e il Mediterraneo, tra l'Occidente e l'Oriente, esso ci ricorda che la Chiesa non ha confini, è universale. I confini geografici, culturali, etnici, addirittura i confini religiosi sono per la Chiesa un invito all'evangelizzazione nella prospettiva della "comunione delle diversità"»¹.

Su questa visione si è innestata la linea pastorale diocesana. Tra le altre iniziative, abbiamo ideato e organizzato quella che abbiamo chiamato "Carta di Leuca", ossia un meeting internazionale promosso dalla Fondazione di partecipazione Parco Culturale Ecclesiale Terre del Capo di Leuca - *de finibus terra* con lo scopo di raccogliere i giovani appartenenti ai diversi paesi che si affacciano sul Mediterraneo e proporre loro di vivere dal 10 al 14 agosto di ogni anno giornate di riflessioni, incontri, laboratori ed esperienze per coltivare la cultura dell'incontro, della fraternità e del reciproco riconoscimento.

Questo appuntamento annuale, già alla sesta edizione, si muove sulla scia dell'insegnamento di Giorgio La Pira e di don Tonino Bello ed è avvalorato dall'incontro avvenuto a Bari nel febbraio del 2019 durante il quale Papa Francesco ha ribadito che la vocazione specifica del Mediterraneo è quella di ricomporre le differenze, unire i mondi diversi, tenere insieme i molteplici punti di vista.

Durante la sua storia, infatti, il Mediterraneo è stato un luogo privilegiato dell'incontro fra Nord e Sud, Est ed Ovest e ha messo in contatto popoli e civiltà diverse, segnandone l'evoluzione

* Indirizzo di saluto ai partecipanti al Convegno internazionale di Studi su *Fede, cultura e pellegrinaggi tra Atlantico e Mediterraneo. Da Finisterre a Santa Maria di Leuca de finibus terrae*, Santuario di Leuca, 13-16 settembre 2021.

¹ Benedetto XVI, *Omelia* nella Messa celebrata sul Piazzale del Santuario di Santa Maria *de finibus terrae*, Leuca 14 giugno 2008, in "Bollettino Diocesano", 71, 2008, n. 1, p. 22.

attraverso i secoli². La peculiarità di questo mare consiste nel fatto di essere un vero e proprio "mare fra le terre" attraverso il quale tradizioni, religioni e culture differenti possono interagire ed arricchirsi dal confronto reciproco. È un mare di frontiera nell'accezione più positiva del termine, un confine aperto verso l'altro dove l'esclusività si perde a favore di una contaminazione continua.

Il mar Mediterraneo è un luogo dove si sono sedimentati, nella profondità del suo abisso, schegge di vita, residui di civiltà sepolte, memorie di bellezza antica e sempre nuova. In quanto *limen* e non solo *limes*, il Mediterraneo consente di guardare oltre il limite e di conoscere ciò che è dall'altra parte del mare. In questo Convegno, volgiamo lo sguardo da *de finibus terrae* verso *Finisterre*, nostro ideale punto di riferimento per collegare il Mediterraneo con l'Atlantico e sporgerci oltre orizzonti più vasti.

La gioia mia personale è anche la gioia di tutta la comunità ecclesiale ugentina. Da tempo immemorabile, essa ha posto al centro della sua vita ecclesiale il Santuario della vergine *de finibus terrae*, considerandolo, come ha più volte affermato il mio venerato predecessore, mons. Giuseppe Ruotolo, la "gemma della diocesi". In una sua lettera pastorale che porta il significativo titolo *Madonna di Leuca nostra speranza*, con una marcata e compiaciuta sottolineatura, il pastore ugentino scriveva: «Difficilmente nella Chiesa di Cristo si trovano diocesi tanto fortunate da avere un Santuario così antico e glorioso come il nostro; guardando ad esso la fiducia spunta più facilmente sulle labbra del cuore. La storia del Santuario, la fede nella potenza della Madre di Dio e le manifestazioni soprannaturali e miracolose della presenza della Madonna nei fatti più recenti dell'umanità danno diritto a sperare e conservare la pace nei nostri animi perplessi»³.

Posto all'estremo lembo della Puglia, questo promontorio è l'ultimo approdo di un cammino spirituale che dal santuario di san Michele Arcangelo giunge fino al Capo di Leuca. Si può così scorgere quasi una dorsale di santità che dalla grotta di san Michele giunge fino alla cripta della Basilica di san Nicola, si spinge in direzione della Cattedrale di Otranto dove sono conservate le spoglie dei martiri e approda al santuario della Vergine di Leuca. In tal modo, la via michaelica e la via francigena si incontrano e si proiettano verso Gerusalemme.

La consapevolezza di questo grande patrimonio di storia, di fede e di cultura, ha condotto a sigillare, il 9 maggio 2019, a Monte sant'Angelo in occasione della seconda edizione del *Festival Michael*, il "Patto di Amicizia" tra diocesi, istituzioni accademiche, santuari e comuni di Puglia. Nell'Atto fondativo sono state elencate alcune convinzioni fondamentali che richiamo in modo sintetico: i santuari di san Michele a Monte sant'Angelo, di san Nicola a Bari e di santa Maria *de finibus terrae* a santa Maria di Leuca, sin dalla loro nascita, hanno svolto un ruolo di primo piano nel richiamare flussi di pellegrini; a partire dal IX secolo, si è affermato in Galizia (Spagna) il culto di san Giacomo il Maggiore, dando vita a un santuario che ha fatto registrare un immediato e universale successo richiamando folle di pellegrini da tutta Europa e divenendo simbolo del pellegrinaggio universale; nella medesima area galiziana, all'estremo dell'Occidente sull'Oceano Atlantico, sono dislocati edifici sacri, tra cui uno denominato *Finisterre*; quest'ultimo e il santuario di santa Maria di Leuca, al di là della denominazione e della posizione strategica, hanno tradizioni, credenze e riti comuni; il santuario di santa Maria *de finibus terrae*, infatti, con la sua posizione strategica, su un promontorio all'estremità orientale dell'Italia sin dalla fine del Medioevo, rappresenta il punto terminale di un lungo itinerario di fede che attraversa l'intera Puglia ed è naturalmente proteso verso Oriente e il mondo bizantino.

² Cfr. F. Braudel (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 1987; Id., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, voll. 2, Torino, Einaudi, 1976; Id., *Memorie del Mediterraneo*, Milano, Bompiani, 1998.

³ S. Palese (a cura di), *Un vescovo meridionale tra primo e secondo Novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937-1968)*, Congedo Editore, Galatina (LE) 1993, pp. 377-378.

Fondato su queste premesse, Il “Patto di Amicizia” si prefigge di creare occasioni di incontro e di confronto tra i singoli santuari; di realizzare iniziative comuni e a sviluppare lo scambio di esperienze religiose e culturali; di promuovere la conoscenza dei santuari, la rete viaria e i cammini che, nel corso della storia, li hanno collegati e che vanno incentivati al fine di dar vita a un turismo fondato sulla storia e sul sentimento religioso popolare; di promuovere la diffusione delle iniziative adottate dai singoli santuari in campo religioso e turistico-culturale sui propri mezzi di comunicazione. Ancora una volta, devo richiamare il ruolo centrale avuto dai professori Giorgio Otranto e Paolo Caucci von Sauchen per il varo di questa iniziativa. A loro va la nostra riconoscenza. Il Convegno, che oggi inauguriamo, è una significativa attuazione di questi intenti e speriamo la prima tappa di un percorso che potrà arricchirsi nei prossimi anni.